

lo SPECCHIO

Settimanale di politica e di costume ★ Anno XVIII - N. 12 - Domenica 23 Marzo 1975

VOGLIONO

UCCIDERE

MILANO Mentre il sindaco socialista Aniasi concionava sulla violenza di destra, gli estremisti di sinistra massacravano uno studente di 19 anni, la cui unica colpa è di essere anticomunista



Un guerrigliero rosso in azione di pestaggio alla « Statale » di Milano.

di DARIO FERRARI

MILANO. — Un ragazzo di diciannove anni sta morendo in questa città, un universitario della Bocconi di Milano è stato pestato a sangue; due terroristi di sinistra sono stati dilaniati a Napoli dalla bomba che stavano innescando. Tutto ciò dopo l'assassinio di Nikis Mantakas a Roma. Questi drammatici avvenimenti fanno parte della cronaca più appariscente di quindici giorni di vita italiana. Le prime tre vittime appartengono a formazioni di destra; i due di Napoli che stavano progettando una strage con la bomba che è scoppiata loro tra le mani portano, come abbiamo detto, l'etichetta di estrema sinistra. In tale clima di autentica

guerra civile, una indisposizione del Ministro degli Interni Gui ha dato lo spunto ai quattro partiti di maggioranza che reggono la coalizione di governo di rinviare di quattro giorni il vertice sulle misure urgenti da prendere sul problema dell'ordine pubblico nel Paese. I fatti riferiti e l'irresponsabile atteggiamento del potere politico che dovrebbe garantire la libertà dei cittadini, a qualunque colore essi appartengano, danno la misura del baratro in cui siamo caduti.

Milano, triste primato, è come al solito al centro di questa bagarre con l'ultimo dramma del giovane Sergio Ramelli — simpatizzante dichiarato della destra — moribondo per i colpi di spranghe di ferro inflitigli sotto la sua abitazione in pieno giorno da un gruppo di sei giovani appartenenti all'estrema sinistra.

Di questo episodio riferiremo nei particolari più avanti. Ora, in un quadro più ampio, vogliamo ricercare e mettere in evidenza responsabilità che, sia pure indirette, aiutano a capire perché proprio in questa città si siano vissuti i momenti, le manifestazioni più violente messe in atto dai movimenti extraparlamentari comunisti e socialisti; come in questa città sia stata alimentata la feroce caccia al presunto fascista, a tutti coloro

cioè che non condividevano (e non condividono) ideologie di sinistra; perché in questa città le forze dell'ordine non abbiano potuto agire con la decisione necessaria per contenere e reprimere le azioni eversive (e chi lo ha fatto come il commissario Calabresi, il questore Guida, il capo dell'ufficio politico della Questura hanno finito per perdere la vita o il posto); chi in questa città contribuisce a creare le condizioni per l'impunità dei violenti di colore rosso attribuendo sempre e comunque, per principio pseudo-storico, ogni malefatta politica e comune agli appartenenti ad opposti schieramenti.

E' per l'appunto in questo desolante panorama che va inserito il recente convegno sull'ordine pubblico tenuto a Milano dal partito socialista italiano: più dettagliatamente, le dichiarazioni rilasciate in tale occasione al settimanale « Il mondo » dal sindaco Aldo Aniasi, il primo cittadino e presunto rappresentante di tutti i milanesi.

Ha detto Aniasi: « Non è più il vecchio ladro con il grimaldello che deve essere combattuto, ma una criminalità organizzata, potente, efficiente, con legami internazionali e agganci con la mafia, le trame nere, i traf-

ficanti di droga e di armi. Insomma, una criminalità organizzata con lo scopo di alimentare una sempre più pericolosa strategia della tensione ».

« A chi mi chiede se Milano è una città malata, rispondo che è l'Italia ad essere malata » — ha aggiunto Aniasi — « la nostra società è violenta: respinge il più debole, lo emargina, crea i presupposti per il prosperare della delinquenza. Posso dire che solo nell'area metropolitana milanese il giro d'affari della malavita è di 350-400 miliardi all'anno. In Lombardia sono non più di 6 mila le persone dedite professionalmente al crimine. Ma la situazione è grave non tanto per questi dati, quanto per le cifre che nessuno riesce mai a conoscere in maniera precisa, quelle cioè che riguardano la criminalità politica, le trame nere. Non sono soltanto le violenze ripetute dei fascisti come episodi individuali che devono preoccupare, ma la loro organizzazione capillare, le sfide aperte e gli appelli alla guerra civile, come quello fatto in consiglio comunale dal missino Staiti, riecheggiando Almirante ».

A Milano l'opinione pubblica giudica queste incredibili dichiarazioni del sindaco socialista Aniasi un vero e proprio infortunio politico, poiché, appena qualche giorno dopo la pubblicazione dell'intervista, a Napoli veniva scoperta una centrale terroristica rossa con diramazioni organizzativamente ad alto livello in tutte le città italiane. Si è scoperto inoltre (come viene riferito ampiamente in altra parte del giornale) che tale organizzazione criminale politica denominata « nuclei armati proletari » si autofinanzia attraverso atti di banditismo comune, quali il sequestro di persona e le rapine in banca.

Ci sembra quindi troppo semplicistico voler far passare le gravi e inquietanti dichiarazioni di Aniasi come un banale momento della dialettica politica tra uomini impegnati in diatribe di partito. Piuttosto vi è da scovare (e da temere) un preciso disegno anticipatore della campagna elettorale per le elezioni di giugno, che da troppi segni si sta annunciando foriera di intimidazioni e di violenze.

Per quanti ne volessero un'ennesima prova, questa è arrivata la scorsa settimana dal Consiglio Comunale di Milano, quando il capo gruppo del MSI-Destra Nazionale — Tomaso Staiti — ha tentato di ricordare l'agguato mortale in cui era rimasto vittima lo studente liceale milanese Sergio Ramelli. Dal settore del pubblico sono partiti immediatamente applausi chiaramente diretti agli autori ancora anonimi dell'attentato, quindi

sono iniziati una serie di clamori per impedire al rappresentante della Destra Nazionale di portare a termine il suo intervento.

A presiedere la seduta c'era il sindaco Aniasi, il quale — nonostante l'invito di molti consiglieri anche democristiani — non ha voluto far sgomberare il pubblico, limitandosi ad una generica ed inascoltata minaccia. Quando diciamo il « pubblico », intendiamo quel solito gruppo di extraparlamentari di sinistra che — con veri e propri turni organizzati — controlla il Consiglio Comunale e che ormai da tempo impedisce ad alcuni consiglieri di parlare su argomenti scottanti: in queste condizioni, quando una pubblica autorità quale deve considerarsi il sindaco della città, non interviene a tutela dei diritti democratici, non ci sembra certo istigazione allo scontro o alla guerra civile se tali consiglieri decidessero di difendere il proprio diritto alla parola. Tra l'altro, al punto in cui sono arrivate le sopraffazioni, sarebbe anche un loro dovere.

E' un problema che dovrà essere seriamente affrontato. L'apertura della campagna elettorale è ormai prossima e si hanno già indicazioni precise che a molti esponenti di partito verrà impedito di parlare, tacciandoli di fascismo. Uno degli slogan ritmati in Consiglio Comunale dagli extraparlamentari di sinistra — « MSI fuori legge, a morte la dicci che lo protegge » — non lascia dubbi sulla strategia elettorale. La Questura, d'altra parte, ha già fatto sapere che non potrà fare molto se le forze a disposizione non saranno potenziate: attualmente a Milano, tra guardie e graduati, la Pubblica Sicurezza dispone per i servizi esterni di appena millecento uomini su un totale di duemilacinquecentocinquanta.

Frattanto la città seguita a vivere giorni neri nella spirale della delinquenza comune ed in quella, particolarmente attiva in questo periodo, politica. Due episodi nel giro di un'ora, la scorsa settimana. Il primo, fortunatamente meno grave, è accaduto all'esterno dell'Università Bocconi, dove un giovane universitario di destra è stato aggredito e bastonato da un gruppo di estremisti rossi. Il ragazzo, Aldo Maletto di Varese, se l'è cavata con qualche frattura e la testa spaccata con una prognosi di qualche settimana: la sua colpa è di appartenere ad una organizzazione studentesca di destra.

I soccorsi non sono stati così tempestivi invece per il povero Sergio Ramelli (diciannove anni) che intorno

alle tredici è stato aggredito con spranghe di ferro e chiavi inglesi da sei estremisti di sinistra a pochi metri dal portone di casa.

E' passato qualche minuto, finché il commesso d'un vicino negozio di calzature, passando, ha scorto il giovane ferito, riconoscendo in lui il Ramelli. Il commesso è corso a chiamare la portinaia dello stabile in cui lo studente abita, Graziella Zaccchia, che è a sua volta corsa fuori. In via Paladini, ha visto il motorino del ragazzo sull'asfalto, e Sergio inanimato sul marciapiede: disteso sul fianco destro, il giovane aveva tutta la parte sinistra del viso devastata dai colpi e imbrattata di sangue. Portandosi le mani al volto per l'orrore, la donna ha dato un urlo riconoscendo il ragazzo che ha visto crescere; poi è corsa a chiamare la polizia.

I chirurghi poi hanno fatto il possibile, ma le sue condizioni non hanno purtroppo permesso eccessivo ottimismo. Se il ragazzo sopravviverà ai feroci colpi inflitigli dagli aggressori, passerà il resto dei suoi giorni su una sedia a rotelle.

Fin qui, la cronaca di questo ennesimo episodio di violenza, grave come pochi altri, eseguito a freddo, con un agguato, ma che ha avuto dei precedenti, consistenti in una serie di intimidazioni, minacce, delle quali il giovane Ramelli era stato per mesi vittima.

Sergio Ramelli, fino all'inizio di febbraio studente dell'istituto tecnico industriale « Molinari », non ha mai nascosto a scuola le sue simpatie per la destra; pur senza essere un esponente in vista delle organizzazioni studentesche missine, era militante nelle file del « Fronte della Gioventù ». Al « Molinari », il giovane aveva dovuto subire recentemente minacce e intimidazioni da parte degli avversari, al punto che il padre aveva deciso di fargli cambiare scuola.

Il tre febbraio, recatosi appunto col padre al « Molinari » per ritirare i documenti necessari al trasferimento, subì un'aggressione nell'atrio dell'istituto da parte degli estremisti extraparlamentari. Precedentemente, il giovane era stato « processato » durante una assemblea: qualificato come « fascista », ne venne decretata l'espulsione. Era stato proprio questo fatto, che lasciava presagire altre future violenze, a far decidere il trasferimento al padre del giovane.

Ma non è stato sufficiente. Un funzionario della Questura ha così commentato l'episodio: « E' terrificante la volontà omicida che ostentano certi giovani ».

DARIO FERRARI